



LARA BERETTIERI

BIRCÀBLA ORPHIN

Se le strade della capitale
fossero da sempre
solcate dalla lotta
tra il bene e il male?

Rizzoli

LARA BERETTIERI

BIRCÀBIA ÒRPHIN

Rizzoli

Pubblicato per

Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.
Proprietà letteraria riservata
© 2021 Mondadori Libri S.p.A., Milano

Tutti i diritti riservati.

ISBN 978-88-17-15703-2

Prima edizione **ARGENTOVIVO**: maggio 2021

A Francesca...
ci sono momenti che si ricordano per sempre.
Era primavera e passeggiavamo per le strade
di Roma quando è nata Bircàbia Òrphin.

Prologo

Le fiammelle tremule dei lumini sulle tombe storiche rischiarano fioche il cimitero del Verano. È notte, i grandi cancelli di ferro sono chiusi, e nel buio si intravedono solo le sagome delle lapidi.

Gli alti cipressi che costeggiano i vialetti incombono scuri, sotto un cielo minaccioso. L'aria sa di asfalto e terra bagnata. In lontananza echeggia ancora il temporale che ha sferzato la capitale.

Da dietro un altare di marmo con la scultura di una donna addormentata spunta una ragazza. Indossa una lunga camicia da notte bianca, è scalza e ha i capelli scompigliati. Dimostra al massimo diciassette anni, è minuta e pallida, e non sembra spaventata.

A un tratto, la campana della chiesa vicina spezza il silenzio e annuncia la mezzanotte. Nello stesso momento, davanti agli occhi sbigottiti della ragazza appaiono due grandi specchi ovali. Si materializzano dal nulla, fluttuando leggeri nell'aria. Uno è circondato da un'aura bianca e luminosa, che gira in senso orario. L'altro è

incorniciato da una materia scura e densa che vortica nella direzione opposta.

La ragazza inarca le sopracciglia, ma non ha il tempo di formulare alcun pensiero, perché accanto alle lapidi sono appena apparsi dei fantasmi. Da ogni angolo del cimitero arrivano gli spiriti dei defunti, ancora con la forma della precedente esistenza, e tutti in ghingheri.

Si radunano in silenzio davanti agli specchi, in una fila che taglia il prato per il lungo, e aspettano con pazienza il proprio turno per il trapasso.

«Che strazio! Perfino da morti bisogna fare la fila» si lamenta l'ultima arrivata, una signora settantenne con una gran cofana bionda, unghie dipinte di arancione e abito nero, a balze. Sembra appena rientrata da una serata alla balera *Liscio e Mazurka*.

La ragazza annuisce.

«Il numero ce l'ha?» si informa la donna, indignata a priori. «Non vorrà aspettare in fila per ore per poi farsi superare dall'ultimo arrivato.»

Il rossetto in tinta con le unghie oltrepassa ampiamente i contorni della bocca.

«Quale numero? Non sono mica morta, io» replica la ragazza.

Uno spirito dall'aria smunta si intromette nella conversazione. «Eh, dicono tutti così... Certo non è facile accettare la propria dipartita! A me il numero l'hanno dato appena sono uscito dal corpo. C'era una signorina che mi aspettava, sembrava una hostess. Mi ha guar-

dato, tutta sorridente, e mi ha dato un biglietto augurandomi buon viaggio» spiega il tipo, lasciandosi i tre capelli che gli sono rimasti in testa.

«Silenzio! Comincia!» li zittisce il fantasma di un vecchio con il cappello, poco più avanti.

La ragazza è sempre più stranita. Cosa ci fa lì? Non si è mai messa una camicia da notte in vita sua e non ha idea di cosa significhi la sigla blu ricamata sulla stoffa bianca: C.D.C.

I lumini delle tombe che delimitano il prato a un tratto aumentano d'intensità e nello stesso momento, davanti ai due specchi sospesi nell'aria, appare un'imponente figura cupa, con il volto in ombra e una lunga tunica grigia con riflessi opalescenti.

L'aria si carica di elettricità statica e le nuvole, che prima correvano rapide nel cielo, rallentano di colpo, come se il tempo avesse iniziato a scorrere più lentamente.

La ragazza rabbrivisce. *In che casino mi sono cacciata, stavolta?*

«Numero uno, un passo avanti!» ordina con voce tonante l'ultimo arrivato.

Senza mostrare il minimo timore si fa avanti l'anima di un uomo robusto, con un completo nero e i capelli pettinati all'indietro.

Sembra di stare in tribunale..., pensa lei.

«Gruppo sanguigno?» chiede il giudice guardiano.

«*Teschio di pietra*» risponde l'anima, con fierezza.

«Curzio Brunero, negromante, settantanove anni. Sei deceduto a causa di un infarto che ti ha colpito mentre strangolavi il capo del tuo clan magico. In te scorre il seme della magia nera, l'antica discendenza della Spinédra Occulta. PORTA NERA!» sentenza solenne l'altro.

Con un ghigno soddisfatto l'uomo si dirige verso la porta nera, e scompare inghiottito dall'oscurità.

Ecco cosa sono gli specchi! Portali per l'aldilà! La ragazza in camicia da notte comincia ad agitarsi. *Ma cosa ci faccio io qui?*

«Il prossimo!» ordina il giudice.

Un ragazzo fa tre passi avanti. Magro come un chiodo, ha gli occhi cerchiati di nero, jeans troppo larghi e una camicia a quadretti. Ha in mano uno smartphone e tiene lo sguardo fisso sullo schermo. Anche al cospetto del guardiano, non smette un secondo di giocare.

«Gruppo sanguigno?»

«*Occhio tigrato.*» Il ragazzo mette finalmente in tasca il cellulare.

«Edoardo Divini, illusionista magico, ventisette anni. Sei deceduto per deperimento organico, dopo avere giocato giorno e notte a un videogioco, senza nutrirti. In te scorre il seme della magia bianca, l'arcaico Liliun Stellato. PORTA BIANCA!»

Reggendosi a stento, l'anima barcolla verso la porta luminosa. Ma il guardiano la trattiene: «Non porterai i tuoi vizi con te, svuota il sacco!».

Con un sorriso stiracchiato, Edoardo svuota le tasche. Ne escono una console portatile e un tablet con le app di tutti i giochi possibili e immaginabili. «Era solo per passare il tempo durante il viaggio» mormora, prima di superare la porta, inghiottito da una luce opalescente.

È il turno di una vecchietta dai capelli grigi, curva e dall'aria modesta, con un sorriso bonario che fa simpatia. Piccola e indifesa, zoppica, lamentandosi della sciatica.

«Gruppo sanguigno?»

«*Radice storta.*»

«Giuseppina Delfa Guerina, strega, novantaquattro anni, sei deceduta per avvelenamento da piombo mentre fabbricavi armi in casa. Appartieni al seme della Spinédra Occulta. PORTA NERA!» è la sentenza.

La “vecchietta” si raddrizza di scatto e con occhi pieni d'odio mostra il dito medio al giudice. Dopodiché s'incammina verso il buio senza più zoppicare. La recita per impietosire il guardiano è finita.

«Lascia qui ogni peso, dove andrai non ti serviranno beni materiali» precisa quello. *Certo che non gli sfugge nulla*, pensa la ragazza.

La vecchietta impreca, irritata, poi tira fuori un mazzo di banconote da cinquecento euro e si sfila dal ciuffo perfetto due spilloni d'oro. Bacia la mazzetta e la nasconde con cura tra i rami di una siepe, poi conficca nel terreno i due spilloni e sparisce dentro lo specchio scuro.